

Divi

MADONNA TRA IL MALAWI E LA CROISSETTE
OGGI LA SENTENZA SULL'ADOZIONE DI DAVID

Madonna tra il Malawi e la Croisette: la Regina del pop è attesa oggi nel paese africano per la sentenza definitiva di adozione del piccolo David Banda. Ma il 22 maggio volerà a Cannes per affiancare Sharon Stone nella presentazione del galà dell'AmFar, che raccoglie fondi per la ricerca sull'Aids. Durante il festival, che sarà presieduto dall'ex marito Sean Penn, Madonna presenterà il documentario *I am because We are*, dedicato agli orfani dell'Aids in Malawi. Dopo oltre un anno e mezzo dall'avvio della procedura da parte della cantante e del marito Guy Ritchie, il tribunale di Lilongwe oggi deciderà sull'affidamento di David, 3 anni.



MOORE FA IL SEGUITO DI «FAHRENHEIT 9/11»:
PER «PROVOCARE» MA DOPO IL VOTO USA

Michael Moore prepara il seguito di *Fahrenheit 9/11*, il filmato sull'attentato del 2001 e sui legami tra i Bush e la famiglia Bin Laden che incassò 119 milioni di dollari e vinse la Palma d'oro nel 2004 a Cannes. E qui il regista potrebbe venire per cercare fondi. Nelle intenzioni del regista sarà «un seguito che vuole provocare» ma uscirà nel 2009, dopo il voto Usa di questo novembre. «Il sequel parlerà di come è cambiato il ruolo degli Stati Uniti in questi otto anni - ha detto Danny Rosett, uno dei produttori - Michael non vuole che sia visto come un progetto politico, quindi abbiamo preferito un'uscita dopo le elezioni». La formula sarà quella alla Moore: materiale di repertorio mescolato a spezzoni con il regista.

IL FESTIVAL Ieri code e ingressi a film iniziato per «Cecità», domani per la Deneuve servirà l'elmetto, per Ford e Spielberg c'è chi dormirà davanti alla sala stampa: Cannes è il solito casinò, non impara mai mentre attende Maradona e Angelina Jolie

di Alberto Crespi / Cannes

La vera star ha dato buca: chiamateli pure degli inguaribili snob, ma avremmo pagato qualche euro per vedere da vicino lo scrittore premio Nobel José Saramago, al cui romanzo *Cecità* si ispira il modesto film che ha aperto ieri il festival di Cannes. Ovviamente Saramago è rima-



Sean Penn con le attrici Alexandra Maria Lara e Jeanne Balibar durante la conferenza stampa della giuria ieri a Cannes. Foto di Francois Mori/Ap

SEAN PENN L'attore sul presidente Usa
«Bush senza cuore: uccide molte migliaia di persone»

■ Riferito a George W. Bush: «Quando qualcuno agisce senza cervello e senza cuore si finisce per ammazzare centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo». Parole di Sean Penn, presidente della giuria di Cannes che sulla passerella ieri sera ha ribadito, e rafforzato, la sua opinione su chi ancora comanda alla Casa Bianca. Una frase in sintonia con quanto percepito ieri: la giuria del festival numero 61 si preannuncia discretamente politicizzata. O almeno questo è il tono che si sono voluti dare i componenti (Alfonso Cuaron, Marjane Satrapi, Sergio Castellitto, Natalie Portman, Alexandra Maria Lara, Jeanne Balibar, Rachid Bouchareb, Apichatpong Weerasethakul) nella presentazione con la stampa. Tutti pronti, cioè, a sottolineare che il cinema non può essere indifferente al mondo. «Il terremoto, per esempio, influenzerà il mio giudizio su quasi tutti i film», risponde Sean Penn a una giornalista cinese. «Così come quello che sta accadendo in Birmania. Queste cose fanno parte delle emozioni e della vita che noi tutti condividiamo e che ci rende più vicini». «In ogni campo dell'arte c'è la politica», commenta il giurato Rachid Bouchareb, premiato nel 2006 per *Indigènes*. E contro le espulsioni di immigrati dalla Francia si pronuncia l'attrice Jeanne Balibar. Conclude Sean: «Il giudizio per tutti noi si baserà sulla capacità dell'autore di essere molto cosciente del mondo che lo circonda».

Vita spericolata per i fan a Cannes

sto nel suo eremo di Lanzarote, sulle isole Canarie, e senza volerlo il regista brasiliano Fernando Meirelles ha spiegato perché: «Non voleva cedere i diritti di *Cecità* perché ritiene che il cinema distrugga l'immaginazione». Affermazione drastica, ma dal suo punto di vista condivisibile.

Cannes spera, ovviamente, che l'immaginazione resti viva, e che i festivalieri continuino a immaginare che questo festival sia imprescindibile. Non la pensano così le povere «tessere blu» - ovvero i colleghi dei periodici e dei quotidiani più piccoli - che ieri, dopo una coda di un'ora, sono entrati a vedere *Cecità* con le luci già spente e il film iniziato da qualche minuto. Forse

La Bellucci lamenta di aver dovuto scegliere Parigi ma si becca un «tapiro» francese No a «Sex and the City» Cannes non l'ha voluto

L'organizzazione ha voluto aiutarli a entrare nello spirito del film - trovare un posto libero al buio, e cadere dalla balconata schiantandosi in platea, è un'efficace simulazione della cecità - ma resta incomprensibile come questo enorme festival non abbia ancora imparato a organizzare le code e gli accessi alle sale, cosa che persino a Venezia riescono a fare. Così, c'è già chi prepara l'elmetto per domattina, quando Catherine Deneuve presenterà il film francese in concorso, *Un conte de Noël*; e altri fanno incetta di sacchi a pelo per dormire fuori dall'angusta sala delle conferenze stampa, in previsione dell'incontro di domenica con la trimurti Spielberg-Lucas-Ford (quest'ultimo è Harrison, non John Ford: in quel caso saremmo già in coda anche noi).

Sulla carta, l'altro incontro per il quale ci vorrà - ci vorrebbe - il lanciatiame è quello con Diego Armando Maradona, in arrivo per il documentario sulla sua vita diretto da Emir Kusturica. Ma staremo a vedere: qui a Cannes sono talmente snob che magari non sanno nemmeno chi è Maradona, e forse scambieranno Mike Tyson - anch'egli annunciato per un documentario diretto da James Toback - per il figlio di Dan-



Sopra Monica Bellucci
A sinistra una scena dal film «Cecità» con la protagonista Julianne Moore

ny Glover, il grande attore nero (ma sì, dai, è il partner di Mel Gibson in *Arma letale!*) che ieri ha pronunciato le parole più belle durante la conferenza stampa di *Cecità*: «Io sono un ambasciatore dell'Unicef, mi occupo di infanzia abbandonata. Ho scelto questo film perché credo che la cecità sia una metafora dell'invisibilità. Siamo circondati da gente invisibile: non occorre andare nel terzo mondo, anche nel ricco Occidente c'è gente che soffre, che è malata, che fa la fame, e noi non la vediamo».

Sarà per questo stesso motivo che il presidente della giuria Sean Penn ha deciso di mostrare al festival *La terza onda*, un suo documentario sullo tsunami. E a domanda sulle elezioni Usa, ha risposto: «Non sostengo un candidato, ma trovo straordinaria l'eccezione che circonda Barack Obama. C'è un grande entusiasmo intorno a lui e questo rende le elezioni di quest'anno le più importanti della mia vita, e forse di tutta la storia americana. Ma se verrà eletto, Obama dovrà dimostrarsi un uomo più grande di quanto non sia stato finora». Come «sostegno», niente male: al posto di Obama faremo gli scongiuri. Cannes 2008 non si farà mancare nulla dal punto di vista divistico: la rinuncia alla passerella

delle quattro squinzie di *Sex and the City* - la volevano solo gli stilisti, ma il film dev'essere talmente brutto che il festival ha declinato - sarà compensata dalla domenica-Indiana Jones e dai passaggi, oltre a quelli citati, di star come Scarlett Johansson, Benicio Del Toro (che fa il Che nella fluviale biografia di Steven Soderbergh: 4 ore e 28 minuti!), Quentin Tarantino, Angelina Jolie, Bruce Willis, Robert De Niro, il presidente della giuria Sean Penn e, non ultima, la «nostra» Monica Bellucci. Ieri la diva umbro-parigina ha ricevuto - si fa per dire, gliel'hanno appioppato - il premio Gérard, una sorta di Tapiro francofono, per la sua interpretazione (?) nell'ultimo *Asterix*. Contemporaneamente, Monica ha dichiarato a *Donna moderna* di essere famosa nel mondo grazie a *Malena*, il film di Tornatore, ma di aver dovuto andare a Parigi «perché in Italia non avrei ottenuto quello che volevo». E se quello che voleva era la fama internazionale, come darle torto? A Cinecittà le avrebbero proposto solo fiction e remake dei *Mitici*, dove faceva la burina. All'estero non ha imparato a recitare, però è diventata una diva, e vedrete che qui a Cannes - per *Sanguespazzo* di Marco Tullio Giordana - l'accoglieranno con la fanfara. E magari suoneranno la *Marsigliese*...

IN CONCORSO Delude la trasposizione del brasiliano Meirelles da Saramago
«Cecità»: dal romanzo non nasce un film

/ Cannes

Forse l'unico modo di apprezzare *Cecità*, il film d'apertura di Cannes 2008, è ignorare l'esistenza dello scrittore portoghese José Saramago. Arduo: l'uomo ha vinto il Nobel per la letteratura ed è tradotto in tutto il mondo, anche in Italia (da Einaudi, per lo più). Meglio, almeno, non conoscere il romanzo omonimo - al quale il regista Fernando Meirelles e l'attore/sceneggiatore Don McKellar si sono ispirati per il film in questione. Ma temiamo non basti: Saramago è uno di quegli scrittori nei quali lo stile è tutto, e lo stile di Saramago è sempre lo stesso: periodi lunghissimi, uso esclusivo del discorso indiretto, punteggiatura atipica nella quale la virgola diventa prota-

gonista assoluta - una sorta di virtuosismo grammaticale che si applica a temi altissimi (persino un testo sacro «alternativo», il bellissimo *Vangelo secondo Gesù*) e che cela, nel profondo, una beffarda ironia sul vano dibattersi degli umani. Forse solo Luis Buñuel, fra tutti i cineasti che si sono passati la mano dall'Ottocento ad oggi, sarebbe stato alla sua altezza - ma essendo anche lui un genio non avrebbe mai osato. Meirelles non è un genio, è solo un abile videoclippar che ha capito fin dal provocatorio *City of God* - che per avere successo bisogna spiarla grossa e stupire i borghesi. Però lui e McKellar, di fronte al Nobel, si sono intimiditi: hanno rispettato l'esile trama del romanzo, con il risultato che chi lo ha letto si annoia - perché sa, inquadratura per inquadratura,

cosa sta per accadere - e si arrabbia - perché lo stile diventa banale, rendendo esplicito tutto ciò che sulla pagina è allegorico, indiretto, misterioso. La trama, appunto, si racconta in due righe: in un'imprescisa metropoli del mondo moderno le persone, all'improv-

In una metropoli tutti diventano ciechi Fedele alla trama, non può restituire lo stile dello scrittore, ma è brava Julianne Moore

viso, diventano cieche. Non c'è un motivo, non c'è una cura, e la sindrome è contagiosa: i ciechi vengono rinchiusi in lazzaretti sorvegliati dai militari. Ben presto, l'affollamento porta la comunità dei non vedenti a riprodurre, al proprio interno, meccanismi di potere ben conosciuti. Il romanzo è anche un'allegoria della dittatura, e spiega come ogni potere coercitivo abbia sempre un esercito di volontari carnefici al proprio servizio. Nel libro come nel film, c'è anche una «sana», la moglie di un medico che segue nella reclusione il marito malato. La interpreta la bravissima Julianne Moore, ed è - letteralmente - la nostra testimone oculare all'inferno. Il film non è brutto, ha anche un suo fascino sordido: è solo inutile.